

# LA CELEBRAZIONE CRISTIANA

## IL LUOGO DOVE DIO AGISCE OGGI

I riti, cioè le strutture che danno forma alle diverse celebrazioni, sono una sequenza di **azioni** e **gesti simbolici** che esprimono l'invisibile da raggiungere (la fede, la comunione, la penitenza) e **parole** che rivelano il senso di quanto si sta facendo.

Ma questi gesti e parole sono strutturati secondo una logica e un ordine che la Chiesa non si è inventata; al contrario li ha ricevuti dalla stessa Bibbia.

Noi oggi prenderemo in considerazione l'episodio famoso dell'incontro con il Risorto da parte dei discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-35), per leggervi dentro lo schema dell'Eucaristia.

Due discepoli lasciano Gerusalemme per tornare a casa loro. Camminano tristi. per loro, Gesù, in cui avevano riposto ogni speranza, è stato condannato a morte e crocifisso.

Un viandante li raggiunge, si meraviglia del loro abbattimento e, conosciutone dagli stessi discepoli il motivo, spiega loro in tutte le Scritture 'ciò che lo riguardava', cominciando da Mosé e dai profeti, seguendo cioè l'ordine delle letture della liturgia della sinagoga.

Si avvicinano al villaggio e 'il giorno comincia a declinare'.

I discepoli hanno un gesto di ospitalità da cui dipenderà tutto il seguito.

Entrano nella casa, si mettono a tavola, il viandante prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo dà loro.

In questo istante o, più esattamente, a questo 'gesto rituale', i discepoli lo riconoscono: colui che camminava con loro e spiegava loro ciò che riguardava Gesù, basandosi sulla Scrittura, era Gesù. Dunque, egli è risorto! Ma proprio in quello stesso istante, anche Gesù scompare dai loro occhi. I discepoli si affrettano a rifare la strada in senso inverso, anche se ormai si fa notte, per tornare a Gerusalemme ad annunciare la grande notizia ai fratelli che sono rimasti là.

Questo episodio ci rivela che

☒ il Signore Gesù, morto e risorto, non potrà più rendersi visibile come prima, alla maniera di questo mondo. Ma egli è ben vivo e presente ai suoi discepoli....

☒ ...e non scomparirà dai loro occhi senza aver prima fatto loro conoscere la propria presenza nascosta nel segno sacramentale dell'Eucaristia e della frazione del pane.

Qui Gesù viene riconosciuto nell'atto di spezzare il pane. Attenzione, però: quello di prendere il pane, pronunciare la benedizione, spezzarlo e donarlo non è una novità perché era un atto religioso abituale presso gli ebrei.

La grande novità sta nel fatto che **questo gesto, per iniziativa dello stesso Cristo, diventa il luogo dove Gesù manifesta ai suoi discepoli la sua presenza di Risorto e la sua opera di Salvatore.**

Ma questo episodio ci rivela anche un'altra cosa essenziale: **l'atto sacramentale** (frazione del pane) non è un atto isolato; esso **si inserisce in un'operazione rituale di cui diventa la conclusione. In entrambi i casi è preceduto da una riunione e da una liturgia della parola.**

Ecco individuati gli elementi che danno forma ad ogni celebrazione sacramentale:  
*riunione- liturgia della parola-liturgia del sacramento.*

**Per la Chiesa i riti sono operazioni umane in cui Dio interviene e agisce.**

Sulla strada di Emmaus è Dio (il Signore) che provoca la riunione, suscita la liturgia della Parola e compie l'atto sacramentale. Sta qui l'originalità della celebrazione cristiana (non solo dell'eucaristia): questi gesti simbolici umani, come il battesimo d'acqua, l'unzione con olio, l'imposizione della mani, la frazione del pane, nella chiesa diventano **atti che**, al di là di ciò che è visibile, **permettono al Signore di agire, oggi, in mezzo agli uomini.**

La **liturgia** non è il cammino che noi facciamo per avvicinarci a Dio, ma, al contrario, **il luogo in cui Dio si avvicina a noi per intervenire nella nostra storia.**

Ora noi proviamo a cogliere la parte essenziale dell'esperienza che la Messa ci fa vivere.

Istituendo l'eucaristia, Gesù dice: *«Questo è il sangue della nuova alleanza»*. Gesù si riferisce dunque esplicitamente all'antica alleanza, quella che anche Mosè proclamava sul Sinai quando diceva: *«Questo è il sangue dell'alleanza che Jahvè ha concluso con voi»* (Es 24,8).

### **La celebrazione dell'alleanza sul Sinai**

La celebrazione di quest'alleanza comporta, da una parte, la proclamazione della Parola e la sua accettazione da parte del popolo: *«Mosè prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!"»* (Es 24,7).

Essa comporta, d'altra parte, il sacrificio dell'alleanza, cioè l'immolazione delle vittime (cf. Es 24,5) e il banchetto di comunione: *«Essi videro Dio. Mangiarono e bevvero»* (Es 24,11).

Questi due elementi, celebrazione della Parola e sacrificio dell'alleanza, sono intimamente uniti tra di loro nel senso che la celebrazione della Parola è il fondamento

su cui si costruisce l'alleanza. Mosè disse: «*Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole*» (Es 24,8).

### **La celebrazione della nuova alleanza**

Come quella del Sinai, la celebrazione della nuova alleanza comporta da una parte la proclamazione della parola di Dio: «*Gesù insegnava nelle sinagoghe e predicava la buona novella del regno*» (Mt 4,23).

Comporta, dall'altra, il sacrificio dell'alleanza, cioè la morte e risurrezione di Gesù, e il banchetto di comunione: «*Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo... che è dato per voi... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*».

### **La messa della comunità cristiana**

Come l'alleanza antica celebrata da Mosè e come l'alleanza nuova celebrata da Gesù, così la messa della comunità cristiana comprende, da una parte, la celebrazione della Parola - sono le letture di ogni messa - e, dall'altra, la celebrazione del sacrificio di Gesù, cioè il memoriale della sua morte e della sua risurrezione, come pure il banchetto di comunione ricevendo il pane e il vino eucaristici.

Queste due parti sono intimamente unite tra di loro, sono, ciascuna per la sua parte, costitutive dell'alleanza. In ogni messa risuona la parola di Mosè sul Sinai: «*Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole*».

Il Vaticano II riassume così tale insegnamento: «*Le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto*» (SC 56). Questo **solo atto di culto** è la celebrazione dell'alleanza.

## **IL PROGETTO RITUALE DELL'EUCARISTIA**

### **RITI DI INTRODUZIONE**

Nell'episodio di Emmaus tutto parte dalla 'riunione'. Si parla di due discepoli (l'azione quindi non è individuale). E durante questa esperienza comune Gesù si mette al fianco, ma è difficile riconoscerlo.

I cristiani ripetono l'esperienza: si riuniscono nel Giorno del Signore, sapendo che il Signore verrà al loro fianco. Ma la cosa non è così naturale. Anche oggi è difficile riconoscerlo: non si può passare dalla vita ordinaria all'incontro con il Signore con troppa facilità. I riti di introduzione mirano a questo.

Dice il Messale nella sua Introduzione:

*"scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme,  
formino una comunità e si dispongano*

*ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia".*

Ma come si può parlare di 'riunione', quando di fatto i presenti sono tutti dispersi e ciascuno se ne sta per conto suo, come in una sala d'attesa delle ferrovie, o in un cinema?

Per 'cominciare bene' una Messa c'è una sorte di condizione previa che non sta scritta sul messale, ma che è assolutamente indispensabile: quella di "fare Chiesa", qualunque sia il numero dei presenti.

E per 'fare Chiesa' non basta trovarsi materialmente in una chiesa; come non basta che ci sia un prete che celebra un rito. Bisogna che si stabilisca tra gli uni e gli altri **un rapporto consapevole e riconosciuto**, sulla base della medesima fede in Cristo Signore.

In altre parole: **occorre una reale e reciproca 'accoglienza'**, che superi la barriera dell'individualismo e instauri un rapporto di iniziale comunione tra coloro che professano la medesima fede, pregano lo stesso Dio e si apprestano a celebrare insieme il "sacramento della comunione". Il riunirsi dei cristiani è già di per sé un segno importante: suppone, infatti, che uno lasci la propria casa, vinca il desiderio di starsene tranquillo e, soprattutto, che **voglia incontrare** i fratelli cristiani.

## LITURGIA DELLA PAROLA

*Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro gli disse: "Tu solo sei così forestiero da non sapere...?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

Il Dio cristiano è essenzialmente relazione, dialogo: all'interno della sua vita trinitaria e all'esterno nei suoi gesti di creazione e di redenzione. Il cuore del cristianesimo è Cristo, Parola fatta carne.

Tutta la Bibbia documenta continuamente questa struttura di alleanza, questo scambio parlato, questo dialogo d'amore tra Dio e l'umanità, che ha raggiunto il suo vertice in Cristo. **La liturgia celebra** in modo permanente questo **dialogo salvifico tra Dio e il suo popolo** attraverso il quale cui si rivela *"agli uomini come amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé"* (DV 2).

La liturgia della Parola non corrisponde ad una istruzione religiosa a partire da alcuni brani della Bibbia. *«Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo annunzia il suo Vangelo»* (SC 33): è incontro con Dio che parla, ed è incontro con Dio che comunica la sua vita e la sua salvezza. Per questo il Vangelo di Giovanni inizia con *"In principio era il Verbo"*. E la prima pagina della Bibbia continua a ripetere *"Dio disse..."* e le cose ad una ad una vengono alla vita. La Parola è 'in principio' e 'il principio', la sorgente della vita, il senso profondo della vita.

Dio intende parlare al suo popolo, riunito, perché prenda coscienza di essere un popolo convocato e nutrito dalla sua Parola. Un popolo in ascolto di Dio che parla: ecco una caratteristica propria della Chiesa, del popolo cristiano, di ogni credente: la fede nasce dall'ascolto: *fides ex auditu* (Rom. 10,17). La strada della fede passa attraverso l'ascolto.

*La Liturgia della Parola è il tempo in cui Dio ci parla, comunicandoci la sua Buona Novella, il suo progetto di salvezza per noi, e in cui noi gli diamo la nostra risposta di fede.*

## LITURGIA EUCARISTICA

*“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”. (Lc 24,30-31)*

Sintetizzando al massimo, possiamo dire che la Liturgia Eucaristica è la traduzione in azioni liturgiche attuali di ognuno dei gesti del Signore:

- |   |                         |
|---|-------------------------|
| 1) <i>prese il pane....</i>             | = preparazione dei doni |
| 2) <i>rese grazie, /lo benedisse...</i> | = Preghiera Eucaristica |
| 3) <i>lo spezzò...</i>                  | = Frazione del Pane     |
| 4) <i>lo diede loro...</i>              | = Comunione             |

Nell'assemblea del Sinai, dopo l'ascolto della parola e dopo che Israele ha detto *“ciò che il Signore ha detto noi lo faremo e lo ascolteremo”*, Mosé compie il segno liturgico. Questo segno eloquente, il sangue del sacrificio offerto, per metà viene sparso sull'altare, segno della presenza di Dio, e l'altra metà sull'assemblea. Per dire: ora c'è una sola vita. Il sangue, in Israele, è segno della vita. E aspergere il popolo e l'altare di sangue, è dire: adesso tra l'altare e il popolo c'è una vita sola, siamo uniti nel sangue. Ecco che è stipulata l'alleanza attraverso il segno del sangue.

Quando noi cristiani ci raduniamo in assemblea eucaristica ripetiamo quello che è stato fatto all'assemblea del Sinai.

Qual è il motivo per cui il Signore continua a convocarci in assemblea? **Perché diveniamo il corpo di Cristo.** La trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo per l'azione dello spirito Santo, non è infatti fine a se stessa, ma i doni sono trasformati perché coloro che ne mangiano diventino ciò che ricevono.

Questa è la dinamica delle due epiclesi: l'epiclesi sui doni e quella sui comunicandi. Così la Chiesa nell'epiclesi sui comunicandi prega nella seconda preghiera eucaristica del messale Romano:

*“per la comunione al corpo e al sangue di Cristo  
lo spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”.*

Sono due i corpi qui posti in relazione: il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale. L'uno è finalizzato all'altro, il primo è finalizzato al secondo. **Il fine proprio del corpo eucaristico è formare il corpo ecclesiale.** A niente serve l'eucaristia se rimane un semplice oggetto, semplicemente posseduto o anche adorato. **La Chiesa è chiamata a diventare il corpo**

**eucaristico del Signore.** Agostino diceva ai nuovi cristiani: *“siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete”*. Questo è il corpo di Cristo ma voi dovete diventare il corpo di Cristo. Per questo, l'espressione “comunione” non indica unicamente l'atto di mangiare il pane eucaristico, ma anche la ragione, il fine per cui i cristiani si nutrono dell'eucaristia. Essere Chiesa comunione, formare un solo corpo in Cristo. **Si fa la comunione per essere Chiesa-comunione.**

## RITI DI CONCLUSIONE

*E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove ... riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,33-35)*

Normalmente, nel brano dei discepoli di Emmaus, si pone l'attenzione sul gesto di Gesù che spezza il pane, e permette il suo riconoscimento come risorto e vivente. Il racconto però non finisce lì. Perché la comunione scaturita attorno alla mensa del pane, genera nei discepoli un passaggio importante che potremmo definire dal *discepolato* all'*apostolato*. I discepoli di Emmaus diventano apostoli. La comunione diventa missione. Ecco il viaggio di ritorno: da Emmaus a Gerusalemme.

Se facciamo attenzione, il racconto non dice che è Gesù a chiedere ai due discepoli di tornare a Gerusalemme. La spinta verso la missione è una specie di impulso interiore, è l'intuizione che l'incontro con Gesù non può essere vissuto in modo intimistico, privato, ma come un dono per tutti. Così avviene nell'Eucaristia: i fedeli che si sono riuniti nella chiesa, santuario fatto di pietra, si spargono ora in quel santuario che è l'universo. Si sono riuniti per formare una comunità di fratelli: vanno ora a portare ai loro fratelli nel mondo la croce di luce da cui sono stati segnati. Avevano formato una comunità di lode: ora vanno a far risuonare la lode su tutta la terra.